

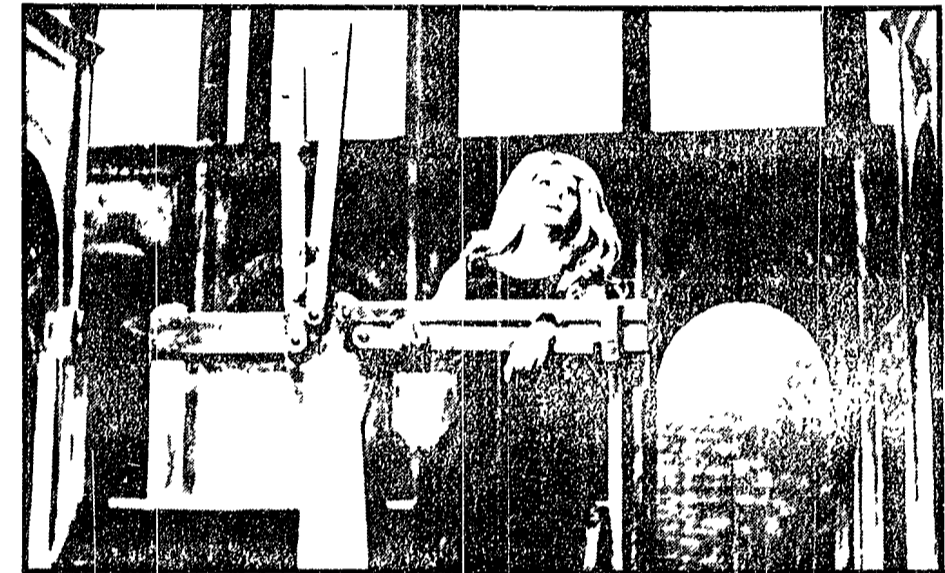
Il progetto di legge sull'adozione: molte battaglie nessuna vittoria

400.000 bambini abbandonati

Cercano la nuova famiglia ma il ministro li delude

400.000 bambini in stato di abbandono, cioè senza famiglia: l'equivalente di una città come Firenze, un numero enorme di creature delle quali dovremmo essere responsabili tutti, cioè la società, e che invece restano ai margini, condannati da un'antiquata legislazione a essere sempre diversi dagli altri, a non essere mai del tutto bambini normali. Illegittimi o riconosciuti da uno dei genitori ma sempre lasciati soli, questa è la loro condizione umana che li condanna al passaggio da un istituto lino ad allora. Quale possibilità essi hanno con le attuali leggi, di sfuggire alla sorte di figli d'istituto?

DI SCENA FRANCA RAME
Ogni sera per il Vietnam



BOLOGNA, 24. «Quel che lo recito ogni sera è il mio modo di essere solitario con il popolo del Vietnam». Franca Rame, impegnata con il marito Dario Fo nella commedia «La colpa è sempre del diavolo», ci tiene a sottolineare che una scena del primo atto è particolarmente dedicata alla tragedia del popolo vietnamita e ci invita a vederla. Sulla scena la bella attrice ventina Anna Iannotta, una avvenente popolana accusata di stregoneria frascinata in Tribunale e si di chiama sperla, soggetta a un'indagine di mercurio. Il soprannome di «Amazzala che vista». Eccola in azione.

«Sono un'attrice — adesso Franca Rame parla nel suo camerino — ed è naturale che usi del linguaggio teatrale per affermare il senso profondo di ribellione che non è soltanto mio, ma è riflesso in quanti — e sono molti — condannano ogni violenza e ogni soffocazione contro i popoli liberi».

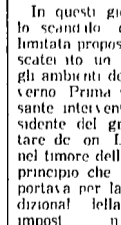
«La stessa verità torna nel «Corelli» che legano lo spettacolo di Dario Fo. La sua è una politica di guerra? È l'eroismo? «Sì, ma è imperiale» e comincia così. Poi: «I zupim zupim / Som gli imperiali / E non ce l'è mai più / E non ce l'è mai più / E non ce l'è mai più / E non ce l'è mai più». Nella foto Franca Rame interpreta Anna Iannotta.

UN LIBRO, UN PROBLEMA: A COLLOQUIO CON GABRIELLA PARCA

SULTANI PRIGIONIERI COME LE ODALISCHE

L'autrice dell'ultima inchiesta sul comportamento sessuale degli italiani considera uomini e donne vittime dei medesimi pregiudizi

Gabriella Parca è una ragazza magra alta con un volto angusto che da un'istantanea impressione di dolcezza. Dietro i suoi occhiali da vista all'ultima moda — dalla montatura scura e ovale — uno sguardo acuto, attento, ma insieme sereno e confidente. Forse per questo tutti i «sultani» da lei intervistati si sono sentiti subito a loro agio e hanno sventolato il sacco di esperienze e sentimenti che di solito non si è inclini a rivelare a nessuno. Ma stavolta è lei la giovane autrice de «I sultani» ad essere dall'altra parte della barricata ad accettare una intervista. Anche se ormai dopo l'uscita del suo libro, un po' di biludine alle domande dei giornalisti deve averla fatta in pochi giorni è stata intervistata dalla televisione olandese della radio da mese e la rivista L'Espresso ha tenuto quarantotto ore sotto il torchio di registri e microfoni una sua biografia a quella della Sagan di Pamela Anderson di Mary MacCarthy.



«Allora i sultani sono rimbalzati persino in America?», le chiedo. Siamo seduti in un celebre caffè di Piazza del Popolo. Gabriella si accende una sigaretta.

Gabriella Parca è qui, pronta a

L'onorevole dc si contraddice

A questo punto — è il 27 ottobre — di fronte all'immensa reazione delle associazioni di interclassi avviene una tempestosa riunione del gruppo parlamentare dc del ministero della Giustizia. Il ministro Reale, di fronte al movimento femminile che chiedeva il ripristino del primitivo progetto in cui si era un tempo un progetto di legge che si accoglie il primo progetto Dal Canton più quanto riguarda la concessione di legittimità fra i genitori in stato di abbandono e la sua famiglia di origine. Sommarie tutte una serie di importanti novità.

Luciana Castellina

MAGRO MENU' DOPO IL BOOM

CONGIUNTURA IN PENTOLA

Le tattiche di resistenza per portare la carne in tavola - Si mangia di meno, si cucina di più. Strana avventura di una giovane moglie



Per 83 casalinghe su cento l'aumentato costo della vita è dovuto ai prezzi dei generi alimentari. 50 hanno precisato «tutti i generi», ma soprattutto la carne, 13 hanno indicato solo la carne, 5 la frutta, 4 i grassi e i latticini.

«Una minestra di verdura ed è subito pera». Questa scherzosa poesia, diffusa ai tempi del boom italiano con il titolo di «Un pasto alla mensa dei poveri», rischia di diventare il menu di moltissime famiglie italiane. La congiuntura è entrata nelle pentole, insieme con gli aumenti vertiginosi dei prezzi. Le abitudini culinarie dell'Italia medio sociale da due anni a questa parte in modo silenzioso ma decisivo e non solo perché i supermarket hanno imposto un certo genere di consumi — scatolame, surgelati, cibi in parte precotti ecc. — ma soprattutto perché a questi costi chiameremo «progressi tecnologici alimentari» si affianca una drastica necessità dettata dall'aumento di certi generi che invano pseudo-

«Più moderna la Francia». Proprio in questi giorni il Parlamento francese ha approvato una nuova legge sull'adozione che risolve il problema in modo più moderno (rendendo più agevole il ricorso ai servizi sociali) consentendo cioè l'adozione anche a coloro che abbiano figli discendenti quando l'adottato sia convivente nel nucleo familiare degli adottanti per un periodo di cinque anni e quando tale convivenza abbia dimostrato che gli viene trattato come gli altri figli. La nuova legge francese si dimostra più moderna del progetto Reale, anche là dove consente l'adozione non solo alle coppie coniugate da almeno cinque anni e non separate ma anche ad una persona singola separata o non sposata. Perché infatti una donna o un uomo soli non dovrebbero poter godere della figura di un figlio? Anche qui per l'Italia ci si scontra di nuovo con il pregiudizio e con la paura che i fuorilegge del matrimonio riescano a trovare così un espediente per legittimare il proprio figlio.

«Non ho ridotto il consumo di carne nell'ultimo anno?», abbiamo chiesto a dieci madri di famiglia dei più svariati ceti sociali, mogli di operai, di impiegati di professionisti perfino la moglie di un pastore protestante. Ma come quattro su dieci hanno risposto di sì, si hanno dichiarati di no. Ma è un «sì» che nasconde tattiche di resistenza alimentare inserite nella strategia di sopravvivenza.

«Non ho ridotto il consumo della carne», è la risposta di G.T. moglie di un autista che guadagna dalle novanta alle centomila lire al mese. «Ne consumo un pezzo medio ogni giorno, a tavola siamo in quattro». Solo che sono passata alla carne con gelato. Sono fortunata in casa mia piace a tutti. Una mia amica invece».

La parola è all'amica S.C. moglie di un muratore semi occupato che dichiara di non poter scostare dalle duemila lire al giorno destinate all'alimentazione (carne persone a tavola).

«Non ho ridotto il consumo della carne», è la risposta di G.T. moglie di un autista che guadagna dalle novanta alle centomila lire al mese. «Ne consumo un pezzo medio ogni giorno, a tavola siamo in quattro». Solo che sono passata alla carne con gelato. Sono fortunata in casa mia piace a tutti. Una mia amica invece».

«Chi dice donna dice caro» è un proverbio molto caro a un bel po' di persone da una memoria labile storia di un soldato, ha al resto, no scoglio.

Luciana Castellina